

Controcanto

L'inquinamento visivo è pericoloso come il Pm10

LUCA BELTRAMI GADOLA

LA FACCEZZA della movida all'Arco della "Pace" — la nemesi di un nome sfortunato — è il magnifico esordio per il 2010 dell'amministrazione Moratti. Da quanto tempo a Milano non regna una certa pace sociale? L'elenco dei problemi irrisolti e dei

conflitti aperti continua ad allungarsi, a dimostrazione della sempre maggior distanza tra cittadini e amministrazione e tra cittadini e cittadini. Il caso della movida è però emblematico.

Che cosa risponde il vicesindaco sceriffo? «Noi abbiamo fatto la nostra parte, abbiamo elevato migliaia di contravvenzioni». Come per la sosta vietata.

Saranno pagate le contravvenzioni? Forse, ma il problema resta, come quello della sosta vietata. È solo questo l'inquinamento sonoro dal quale soffriamo? Se tra i gadget che implementano le funzioni dei telefonini avessimo anche un fonometro — che oggi costa anche meno di 50 euro — ci renderemmo conto tutti che i 55 decibel diurni e i 45 notturni

come soglia massima per legge sono di solito una chimera. Basta abitare in una strada dove passa il tram, ma anche solo all'angolo di un incrocio frequentato per essere certamente oltre i limiti. Un viaggio sulla linea 3 della MM farebbe schizzare lo strumento a valori oltre le soglie ritenute pericolose per l'udito, non dico per la quiete.

SEGUE A PAGINA IV

Controcanto

La città come il set di Arancia meccanica

LUCA BELTRAMI GADOLA

(segue dalla prima di Milano)

MA L'INQUINAMENTO ambientale che ci aggredisce non è solo quello chimico o acustico, per il quale si sono fatte leggi e regolamenti (disattesi quasi sempre o inattuati) ma anche l'inquinamento visivo, del quale poco si parla e sul quale nessuno frena.

In un volumetto ("La vista offesa", a cura di Paolo Rognoni, edito da **Franco Angeli**, uscito nel 2008) sono raccolti i saggi di un gruppo di ricercatori che hanno indagato sull'inquinamento visivo e la qualità della vita. Cos'è inquinamento visivo? Si va dall'aver accostato architetture troppo dissonanti tra loro all'invasione della pubblicità (in particolare quella luminosa) in città e lungo le strade. Si va dalla proliferazione di pali, insegne e cartelli stradali al disordine dell'arredo urbano.

Le conseguenze dell'inquinamento visivo sono subdole almeno quanto quelle dell'inquinamento chimico: raramente percepiamo con l'olfatto o col gusto la presenza di inquinanti e ancor più raramente percepiamo l'in-

quinamento visivo che si stratifica nel nostro subconscio e nella nostra memoria. Le conseguenze sono ben analizzate in questi saggi, nei quali si documenta anche come l'inquinamento visivo abbia conseguenze accertate sugli incidenti stradali, la loro frequenza e qualche volta la loro gravità. Non credo che ci sia un solo milanese che passando negli ultimi tempi in piazza del Duomo non abbia avvertito il fastidio della sproporzione d'impatto visivo tra il grande (e orrendo) pannello luminoso pubblicitario (che offende il Duomo) e l'albero di Natale.

La città sta diventando una sorta di set da Arancia meccanica in nome della pubblicità e delle peggiori pulsioni di un ceto amministrativo perennemente oscillante tra il complesso di Erostatò, che incendiò il tempio di Diana pur di diventar famoso, e la più modesta pulsione per gli affari. Nell'ultimo discorso — uno dei pochissimi — che il sindaco Moratti pronunciò in Consiglio comunale per illustrare le meraviglie del suo mandato, ripeté spesso che al centro dei suoi programmi stava l'uomo. Per lei l'uomo sta sì al centro ma è un bersaglio, lo abbiamo capito da un pezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA